Anno VI - 1853 - N. 275

L'OPINIONE

Venerdì 7 ottobre

	Anno		Semestre		Trimestre	
Torino	Anno L.	40	Semestre L.	22	Trimestre L.	12
Provincie	id.	» 44	id.	» 24	id.	» 13
Svizzera e Toscana	id.	» 54	id.	» 30	id.	» 16
Francia	id.	» 58	id	» 32	id.	» 17
Belgio ed altri Stati	id.	» 62	id	» 34	id.	» 18

L'Uffizio è stabilito in via della Madonna degli Angeli, N. 13, secondo cortile, piano terreno.

Si pubblica tutti i giorni, comprese le Domeniche.
Le lettere, i richiami, ecc. debbono essere indirizzati franchi alla Direzione dell'Opinione.
Non si accettano richiami per indirizzi se non sono accompagnati da una fascia. — Annunzi, cent. 25 per linea. — Prezzo per ogni copia cent. 25.

TORINO 6 OTTOBRE

LA GUERRA IN ORIENTE

La notizia recata ultimamente dal telegrafo intorno alla dichiarazione di guerra della Turchia contro la Russia non venne del tutto inaspettata, imperocchè la situazione delle cose non lasciava prevedere altro risultato, e la dichiarazione formale non esprime precisamente che lo stato di fatto. Noi abbiamo più volte esposto come l'invasione dei principati danubiani era per se stessa un fatto di guerra, e se la Turchia, dietro suggerimento delle potenze occidentali non ne fece un *casus belli* secondo il linguaggio diplomatico, ma si accontentò di una protesta, ciò non poteva implicare che rinunciasse per qualunque tempo a considerare gli atti aggressivi della Russia come fatti di guerra. La diplomazia occidentale aveva la speranza di indurre la Russia a retrocedere senza colpo ferire, senza guerra guerreggiata. Ma gli avvenimenti furono più forti della diplomazia, e le potenze si trovarono costrette a procedere esse pure ad un atto che, secondo i trattati, corrisponde per la Turchia allo stato di guerra, cioè a far entrare le loro flotte, o ciò che ha lo stesso valore, alcune delle loro navi da guerra nel Bosforo.

A fronte dell'invasione dei principati danubiani e dell'entrata delle navi da guerra estere nei Dardanelli, combinata col tenore dei vigenti trattati il sostenere che la Russia e la Turchia non fossero in istato di guerra, sarebbe stata una vera assurdità. I trattati stabiliscono che il Pruth è il confine fra la Russia e la Turchia; la Russia ha oltrepassato questo confine colle sue armi, e così facendo in vero non ha trovato una resistenza di viva forza, ma semplicemente una protesta sulla carta. Ciò non di meno in linea di fatto il passaggio del Pruth è un atto ostile, un impiego della forza per ottenere dall' avversario l'assenso a condizioni cui questo si rifiuta di sottoscrivere, una tacita dichiarazione di guerra. Così gli austriaci nel 1809 invasero il Friuli, e nel 1848 le truppe piemontesi passarono il Ticino, e questi fatti costituirono per se stessi la guerra guerreggiata contro i francesi nel primo caso, contro gli austriaci nel secondo, e se l'Europa allora ha accettato il fatto come guerra effettiva, egli è perchè la diplomazia non aveva nè potere, nè volontà, nè tempo di interporre i suoi arzigogoli per dimostrare che un' aggressione a mano armata, prescindendo dalle considerazioni di giustizia, non sia la guerra.

Dall' altro lato la Turchia ha dato il suo assenso a ciò che le navi da guerra inglesi e francesi entrassero nel Bosforo, e secondo tutte le probabilità alle prime quattro o sei navi (poco importa il numero) seguirà l' intera flotta riunita anglo-francese. Quest' assenso, secondo i trattati vigenti, non può essere concesso dalla Porta ad alcuna delle nazioni europee se non in tempo di guerra. Coll' arrivo delle navi estere a Costantinopoli la Turchia era messa nel bivio o di aver commessa una violazione dei trattati, o di riconoscersi esplicitamente e formalmente in istato di guerra.

Non possiamo dubitare che la diplomazia delle potenze occidentali a Costantinopoli abbia essa pure riconosciuto quest' inevitabile dilemma, e sia stata perciò indotta a deliberare se convenisse scegliere l' una o l' altra alternativa, cioè di consigliare alla Porta di comparire fedifraga ai trattati, oppure di dichiararsi in istato di guerra. La notizia telegrafica, dissopra accennata, dimostra che si è preferito quest' ultimo partito; solo che i fatti camminarono al rovescio della logica, e che la dichiarazione di guerra in luogo di precedere l' ingresso delle navi nel Bosforo, gli tenne dietro come per coonestare il fatto, e metterlo d'accordo col tenore dei trattati.

Queste riflessioni ci posero sulla via per rendere il suo vero significato al dispaccio telegrafico venuto da Londra, il quale, come accade di frequente per servire alla brevità, supponemmo peccare di esattezza nell' espressione. Non è proprio una formale dichiarazione di guerra della Turchia contro la Russia che avrà avuto luogo, ma piuttosto, per quanto supponiamo, una dichiarazione diretta alle potenze, nella quale viene constatato che in conseguenza dell'invasione operata dai russi nei principati per lo scopo confessato di estorquere coll'impiego di misure coercitive dalla Porta concessioni incompatibili colla sua indipendenza e sovranità, la Turchia si trova in istato di guerra, ed è perciò pienamente autorizzata a far entrare le flotte combinate delle potenze occidentali nel Bosforo. Presa in questo senso l'annunziata dichiarazione di guerra, non è che un passo avanti, naturale ed inevitabile nella lunga iliade diplomatica che si chiama questione d'Oriente.

Ma mentre è forse il passo più piccolo che siasi fatto, imperocchè consiste soltanto nel dare la forma legale a fatti compiuti, esso è senza dubbio il più importante perchè pone la diplomazia europea sopra un nuovo terreno. I suoi sforzi non saranno più diretti ad impedire la guerra, ma bensì a combinare una pace, alla quale si possa appiccare il nome di onorevole.

Se non che le conferenze di Olmütz, alle quali non hanno preso parte che le potenze nordiche, vengono a segnare i partiti in modo, che il conflitto non è soltanto fra la Turchia e la Russia, ma fra la Russia, l'Austria e forse la Prussia da un lato, e la Francia, l'Inghilterra e la Turchia dall' altro. Le potenze hanno perduto in questo modo il carattere di mediatrici ed appaiono come parti interessate, e questo fatto per il prossimo avvenire della guerra è ancora più importante che la citata dichiarazione della Turchia, annunziata dal telegrafo. In esso vi sono i germi della guerra europea, che può svilupparsi in seguito alle differenze orientali.

La notizia telegrafica da Londra è oggi confermata dal telegrafo di Parigi, e la *Corrispondenza austriaca* ammette la notizia stessa per verosimile. Queste non sono che le espressioni del medesimo fatto, e se i giornali inglesi aggiungono che le ostilità sono già incominciate, non accennano, a nostro credere, ad alcun fatto positivo, poichè in tal caso si sarebbe indicato il punto ove ebbe luogo questo principio, ma piuttosto alla necessaria conseguenza della dichiarazione della Turchia.

Non può, del resto, dubitarsi che tutto ciò non sia il risultato preveduto o combinato nei consigli segreti delle corti di Vienna e di Pietroborgo già da lungo tempo, forse sino da quando Napoleone III cinse la corona imperiale. Gli ultimi passi delle due potenze del Nord manifestano in modo assai evidente che il loro procedere nella quistione orientale è il risultato di un antico accordo e che esse percorrono con perseveranza la via prefissa.

Raffrontando le rivelazioni dei giornali austriaci e francesi sui risultati delle conferenze di Olmütz parrebbe che in mezzo alle manovre militari siasi combinata una nuova nota del conte Nesselrode in spiegazione della sua ultima, nella quale versava intorno al senso da darsi alla nota di conciliazione proposta dalla conferenza di Vienna. Pare che questa nuova nota sia destinata, nel senso delle potenze nordiche, a dare alla Turchia un mezzo di escire dagli imbarazzi senza ledere la sua indipendenza e la sua dignità, e con qualche garanzia per l' avvenire, giusta il cenno fatto dalla *Corrispondenza austriaca*. Ma se dobbiamo prestar fede ad altre notizie più precise e positive, quella nuova nota del conte Nesselrode non sarebbe altro che una riproduzione degli argomenti usati nella precedente per indurre le potenze ed insistere sul progetto di nota della conferenza di Vienna nel senso accettato dalla Russia, coll' aggiunta di deduzioni non troppo lusinghiere per la diplomazia della Francia e dell' Inghilterra.

Questo passo della Russia, il di cui scopo recondito non è altro che quello di prepararsi la via onde poter dichiarare all' Europa di non procedere alla guerra se non dopo esauriti tutti i tentativi di conciliazione, dimostrerebbe abbastanza la di lei intenzione di rompere la guerra definitivamente non solo in Oriente ma ben anco in Occidente. Infatti la prima a chiamare in causa le potenze occidentali fu la Russia, mediante la dichiarazione, che la presenza delle flotte combinate in Besika Bay era stata considerata a Pietroborgo come una provocazione, che trasse dietro di se l' occupazione dei principati danubiani.

Il desiderio dello czar di venire alle mani colle potenze occidentali traluceva chiaramente da questa dichiarazione, la di cui insussistenza e mala fede era manifesta. Le ulteriori dichiarazioni russe seguirono una via progressiva di insulti e aggressioni diplomatiche contro le potenze occidentali, e il tenore dell' ultima nota di Olmütz non ismentirebbe questo spirito.

Gli animi in Inghilterra si sono già resi famigliari coll' idea della guerra colla Russia, e lo stesso *Times*, che fu sempre il più costante campione della pace, anche a costo dell' onore e degli impegni presi, ha ora modificato il suo linguaggio. Gli interessi mercantili, che rappresenta quel giornale, soffrono assai più dello stato dell' incertezza che da una franca dichiarazione, e siccome tutti gli sforzi, le titubanze e le concessioni delle due potenze non hanno potuto far inclinare la bilancia dal lato della pace, è d' uopo che anche i negozianti della City si rassegnino alla guerra.

LIBERA INTRODUZIONE DE' GRANI.

Il ministero ha finalmente ascoltata la voce della convenienza, della politica, della necessità. Il dazio d'entrata pei grani è stato abolito o meglio ridotto ad un diritto fisso insignificante, e che non può nè essere di ostacolo alle importazione di cereali, nè influire sui prezzi. Noi avremmo preferito che si fosse pur fatto senza di questo diritto di 50 centesimi, che non reca gran profitto al tesoro; ma siccome esso è più nominale che altro, e non inceppa menomamente le transazioni, così non ha alcuna rilevanza, ed il nostro stato si trova ora nelle stesse condizioni degli altri paesi, ne' quali furono sospesi i dazi, onde agevolare la provvigione de' cereali.

Il dazio sulle vettovaglie si sarebbe dovuto togliere molto prima e per sempre. Esso non può avere che uno scopo fiscale. Si grida alla rovina dell' agricoltura; ma quando mai in tempi normali si ricevette frumento dall'estero, a prezzi più bassi di quelli del paese? E quando mai il frumento giunto dal mar Nero o dall' America ha influito sui prezzi del frumento indigeno?

È vero che noi introduciamo ogni anno circa mille ettolitri di frumento; ma questa quantità è sì lieve in confronto della produzione interna, che, lungi dall' esercitare alcuna influenza sui prezzi, dee subire l' influenza de' prezzi del paese. La qual cosa vien dimostrata da' prezzi del frumento a Genova e nel Piemonte pel passato ed attualmente. A Genova essi furono quasi sempre più elevati: qual miglior prova che il

---

APPENDICE

—o—

LA ZINGARA

EPISODIO DELLA GUERRA UNGHERESE

(*V. i nn.* 241, 242, 245, 246, 247, 251, 252, 253, 258, 259, 260, 261, 262, 265, 267, 269, 271, 272 *e* 274)

Lo zingaro e Gyuri trovarono tosto mezzo di cambiare gli abiti serviani con monture complete di honved, e, indossando queste divise, si sottrassero alle questioni indiscrete e agli insulti, di cui erano stati fatti meta da bel principio; anche Etelka potè procurarsi abiti femminili alla foggia civile.

Lo zingaro si pose tosto in cerca di persone a lui conosciute, che sperava incontrare in questo luogo e nel villaggio vicino, o almeno di trovarne contezza. Ma le sue richieste non ebbero alcun risultato favorevole; incontrò bensì soldati ed honved che aveva veduto altre volte ne'suoi giri pei campi magiari, durante la guerra; ma niuno sapeva dargli notizia sulla sorte delle persone, di cui chiedeva conto. Riguardo alcuni soltanto ebbe informazioni, e queste erano assai tristi. Imperocchè la maggior parte degli uomini della sua stirpe a lui conosciuti, e su' quali potè avere qualche notizia, avevano seguito per amore del bottino e delle avventure le vicende della guerra, ma tutti erano dispersi, e non pochi caduti vittima del furore dei nemici al pari dell'unico suo figlio, la di cui funesta sorte destava ancora orrore e raccapriccio nel rammentarla a coloro, che ne avevano sentita la narrazione od erano stati testimoni della tormentosa sua fine.

Nelle sue ricerche lo zingaro incontrò un ussaro che non tardò a ravvisare. Era quello istesso che nel campo di Keszthely aveva recata la notizia delle misera morte del giovane fratello di Etelka.

« Iddio dei magiari ti benedica, Stefano! » disse lo zingaro stringendogli la mano, » tu qui? che vuol dir questo? Non eri tu nell' esercito di Goergey? Come sei campato dai russi? »

« All' inferno i traditori! » sclamò l' ussaro, » ma tu chi sei, che mi parli in questo modo? Da un anno in qua ho veduto tante faccie, tante figure di amici e nemici, di leali e traditori, di forti e di vili, che davvero non debbe far stupore se non mi ricordo di tutti. Non so davvero, per quanto ci pensi, chi tu mi sii! Ma se amico, bene, ti saluto: tocca la mano! È sempre un piacere incontrare degli amici in questi tempi in cui i migliori son divenuti traditori! »

— « Non mi ravvisi, eppure mi hai veduto più volte e più volte mi hai stretto il pugno e hai battuto le mani quando io suonava il Ragoczy! Egli è già qualche tempo; tu andavi pazzo per Goergey; colui era il tuo eroe, il tuo santo. Hai abbandonato il tuo reggimento per passare in un altro che serviva sotto il suo comando. D'allora in poi non ti ho più veduto. Di Goergey ho sempre diffidato; e ne' miei giri mi tenni sempre lontano da lui. Era scritto nelle stelle che doveva essere un grand' uomo, o un gran scellerato! Pare che sia stato quest' ultima cosa! Povero paese dei magiari! »

— « Or ti ravviso, « disse Stefano » tu sei lo zingaro, che ci ha suonato tante volte il Ragoczy nei nostri accampamenti; quello, cui i serviani hanno ucciso barbaramente il figlio a Vecze. Sì, ti ho visto a piangere a Keszthely quando ti narrai che i croati avevano assassinato il tuo figlio, ora tocca a noi a piangere perchè un uomo, peggiore dei croati, ci ha assassinata la patria! Ma tu che fai ora in questo luogo? Ov' è il tuo violino? e la tua figlia, il Fiore della landa? »

— « Etelka viene a questa volta, » rispose lo zingaro, additando alla figlia che si avvicinava accompagnata da Gyuri.

— « Come? sei divenuto un gran signore? tua figlia vestita alla moda dei nobili? Ah! comprendo, era innamorata di un conte! Un bravo giovane! un prode magiaro! »

L'abito che vestiva Etelka era bianco e semplice; un velo bianco le copriva la testa e le spalle. Apparteneva alla guardaroba della moglie di un ufficiale austriaco, i di cui effetti erano caduti nelle mani degli honved in una delle spedizioni intraprese nei giorni precedenti. Il padre di Etelka, valendosi del contenuto della borsa datagli da Teodorico, fece compera di tutto quel bottino per poco prezzo, e tale acquisto fu tanto più pregevole, in quanto che gli abiti erano perfettamente adattati alla statura di Etelka.

Così il fiore della landa si trovò convertito in un fiore cittadino, e il cambiamento fu tutto in suo favore. La bellezza caratteristica dei suoi tratti perdette nel nuovo abbigliamento quasi interamente l'espressione selvaggia che erasi notata al principio della nostra narrazione; l'influenza dei dolori sofferti, le traccie delle fatiche sostenute, e il riflesso della passione che dominava interamente il suo cuore, leggevansi sul suo volto e ispiravano nel mirarla non solo simpatia ed interesse, ma imponevano eziandio il rispetto e l'attenzione. La nobiltà che non era nella sua nascita si dipingeva nei suoi tratti e nel suo portamento; pareva che Etelka, vestendo forse per la prima volta abiti civili, non avesse fatto altro che riprendere un' antica già consueta foggia di abbigliamento.

« Ho trovato qui un'antica conoscenza » disse il vecchio zingaro « è un ussaro di Vecze che apparteneva all'esercito di Goergey, e che ha saputo trarre la sua pelle dagli artigli dei russi. Ma, Stefano, tu mi devi narrare come andò l'affare, o piuttosto narralo qui a Gyuri, il più prode dei *czikos* dell'Ungheria. »

— « Aspetta » disse Gyuri « andiamo in traccia di Aristide, che non sarà meno ansioso di noi di conoscere questa storia, se pure hai voglia di narrarla, valoroso ussaro. »

Tenendo dietro ai passi di Gyuri, s'incamminarono verso la tenda del comandante, ove si trovava Aristide, che appena vide da lungi il gruppo de' suoi amici avviarsi alla sua volta, si distaccò dagli altri ufficiali, e venne loro incontro.

Senza proferir parola egli strinse la mano ad Etelka, di cui potè ammirare la trasfor-

frumento estero non minaccia di pericolosa concorrenza il frumento indigeno?

D' altronde a che giova un dazio, il quale ne' momenti in cui potrebbe produrre di più, debbe venire sospeso? Tutti gli stati che mantengono dazi onerosi sull' introduzione dei cereali, sono costretti ad abrogarli temporariamente, appena si manifesta il pericolo di carestia, onde non contribuire al rincarimento de' grani, e siccome le carestie sono in Europa pressochè periodiche, così di quando in quando i governi debbono ricorrere a quel provvedimento. Non è questa la condanna del sistema protettivo?

Non disconosciamo che l'agricoltura trovasi in condizioni difficili: ma non sono i dazi protettivi, che possono cavarnela. Quello di cui abbisogna l' agricoltura, è il capitale a buon mercato: con capitali, le terre si migliorano, la coltura si perfeziona, la produzione aumenta, ed allora i proprietari trovano nella loro solerzia e nei pingui ricolti, il compenso che invano attendevano dai dazi.

Pel nostro stato specialmente, il quale ha la Sardegna, che. ridotta a civiltà, può fornire granaglie oltre il necessario, il dazio è affatto inutile. Le regioni che possono esportare granaglie sono tre: la Russia Europea, l'Unione Americana e la Prussia. Ora calcolando le spese di nolo, di assicurazione, ecc., e tenuto conto della diversa quantità dei cereali, si ha che que' grani non fanno concorrenza a' nostri, e non cagioneranno mai un rinvilimento; perchè niuno pensa all'introduzione di grani esteri, allorchè se ne hanno nell'interno.

Finalmente, i cereali essendo il principale nutrimento della società, è ingiusto di farli artificialmente rincarire. Imponendo una tassa sulle sussistenze, si danneggia al popolo più di quello che si giovi alle finanze ed ai proprietari, e s'impedisce l'equa e spontanea distribuzione delle granaglie.

Con un secondo decreto, il ministero ridusse provvisoriamente della metà la tariffa pel trasporto dei grani sulla strada ferrata. Anche questa misura era attesa, ed è tanto più utile, che fu presa nel senso da noi accennato nell'articolo di martedì.

Premesse queste considerazioni, inseriamo i due decreti pubblicati ieri.

VITTORIO EMANUELE II, ECC. ECC.

Visto l'art. 2 della legge del 14 luglio 1851;

Sulla proposizione del ministro delle finanze abbiamo ordinato ed ordiniamo quanto segue:

Art. 1. Dal giorno 12 del corrente mese d'ottobre il diritto d'importazione sui cereali è ridotto come segue:

Grano	l'ettolitro	L. 0 50
Riso e risone	»	» 0 50
Granaglie, marsaschi e castagna	»	» 0 25
Farine di grano .	i 100 chilogrammi	» 0 80
Fecole di Manioc	»	» 0 50
Pane e biscotto di mare . .	»	» 1 00
Paste e semola	»	» 1 00
Crusca e residuo della macinazione di qualunque sorta di biada	»	» 0 10

Art. 2. Queste riduzioni saranno sottoposte all'approvazione del parlamento.

Il ministro delle finanze è incaricato dell'esecuzione del presente decreto, che sarà registrato al controllo generale, pubblicato ed inserto nella raccolta degli atti del governo.

Dat. Torino addì 6 ottobre mille ottocento cinquantatrè.

VITTORIO EMANUELE.

C. CAVOUR.

VITTORIO EMANUELE II, ECC. ECC.

Il ministro segretario di stato pei lavori pubblici di concerto con quello delle finanze avendoci esposta la convenienza di fare una provvisoria riduzione della tariffa dei trasporti su via ferrata dei cereali da Genova a Torino ed alle stazioni intermedie;

Abbiamo decretato e decretiamo:

Art. 1. Il dritto proporzionale di 0 12 per tonnellata e per chilometro portato dalla tariffa 17 gennaio 1851 pei trasporti su via ferrata dei seguenti oggetti contemplati nella terza classe, cioè *grani, legumi, farine, patate, castagne, meliga,* è provvisoriamente ridotto alla metà, vale a dire a 0 6 per tutte le spedizioni che si faranno da Genova a Torino ed allo stazioni intermedie.

Il dritto fisso di 0 20 per quintale portato dalla stessa tariffa per queste derrate, è pure provvisoriamente soppresso per le anzidette spedizioni.

Art. 2. Il presente decreto riceverà esecuzione dalla data della sua pubblicazione, e cesserà di avere effetto allo spirare del mese di maggio del venturo anno 1854.

Il ministro segretario di stato pei lavori pubblici è incaricato dell' esecuzione del presente decreto che sarà registrato al controllo generale, pubblicato ed inserto negli atti del governo.

Dato a Torino addì 6 ottobre 1853.

VITTORIO EMANUELE.

PALEOCAPA.

NAVIGAZIONE TRANSATLANTICA. La scarsezza del ricolto e la guerra d' Oriente inducono le società industriali ad una condotta prudente, da cui non potrebbero dispostarsi senza compromettere la loro esistenza. Se gravi difficoltà attraversano i pagamenti, esse debbono procurare di protrarli il più che possono, e siamo persuasi che quelle le quali hanno contratti obblighi verso lo stato troveranno il governo propenso a tutte le misure che varranno ad assicurare l' avvenire delle imprese ed a liberare provvisoriamente i soscrittori di quegli oneri, sotto i quali molti di essi soccomberebbero.

Differiti per qualche mese gli sborsi di quelle società, per le quali l'indugio non è di grave danno, i grandi lavori di utilità pubblica potranno essere, parte continuati, parte ripresi fra breve con vantaggio comune.

Fra queste società v' ha la compagnia translantica. Un francese, il marchese Jessé-Charleval, ha pubblicato testè un'opera intorno alla navigazione translantica riguardo all'Europa e specialmente all'Italia, ricca di documenti e calcoli, i quali dimostrano l'importanza di quella società, e l'avvenire prospero che l' attende. Ci accade sì poche volte di leggere opere d'autori francesi, in cui i fatti nostri siano bene esposti e giudicati, che non abbiamo voluto pretermettere di far menzione del libro del signor Jessé-Charleval, il quale ad estese cognizioni accoppia sincero amore d' Italia.

Poichè discorriamo di francesi e di navigazione transatlantica, dobbiamo osservare come a Marsiglia siasi formata una società la quale quando potesse attuarsi recherebbe grave danno a Genova. È questa compagnia poco dissimile dalla nostra, che si propone lo stesso scopo, colla sola differenza che vuol fare di Marsiglia il centro delle operazioni, invece che la nostra l'ha stabilita in Genova. Questa circostanza è bastevole a dimostrare come la società marsigliese non possa trovare favore a Genova. Ma non conviene precipitare i giudizi, poichè, dopo la dichiarazione fatta dal governo francese, che per ora non crede dover prendere alcuna risoluzione intorno al servizio della navigazione transatlantica, v' ha ragione di sospettare che l'impresa non possa avere l'esito che si desidera, specialmente se non è sussidiata dallo stato.

D'altronde non s'ignora che il governo francese ha volto lo sguardo ai porti dell' Oceano e tende a favorire questi per la navigazione transatlantica anzichè a Marsiglia, E la cosa ci sembra naturale, essendo ingiustificabile quel governo che avendo porti nell'Oceano e nel Mediterraneo, preferisce questi a quelli per le sue relazioni coll'America. Si aggiunga a ciò che la società marsigliese non potrebbe, come la nostra, servire al commercio di transito dell' America del Nord, con una parte considerevole dell'Europa, e che facendo costrurre i suoi bastimenti in Francia, dovrà sottostare a maggiore spesa, che non se ne facesse acquisto in Inghilterra.

Tali riflessioni ci sembrano opportune per far conoscere ai lettori la vera condizione di quest'affare. Gl'industriali francesi meritano lode, cercando di promuovere il progresso ed il bene della loro patria, e noi faremo ottimamente di imitarli, sostenendo quelle società nazionali, le quali promettono al paese non comuni vantaggi e gli aprono nuove fonti di operosità e di lavoro.

INTERNO

ATTI UFFICIALI

VITTORIO EMANUELE II ECC. ECC.

Visti i regi biglietti delli 8 agosto 1845 e 16 maggio 1846 concernenti la pratica degli aspiranti all' esame di misuratore e di agrimensore nelle università di Torino e di Genova;

Sulla relazione del nostro ministro segretario di stato per l' istruzione pubblica, abbiamo decretato e decretiamo quanto segue:

Art. 1. Per essere ammessi a far la pratica di misuratore o di agrimensore e per ottenere l'iscrizione al riguardo prescritta dai succitati regi biglietti, dovranno gli aspiranti d'or innanzi giustificare di aver dato saggio in apposito esame di possedere sufficienti cognizioni di aritmetica, di geometria elementare e di lettere italiane o francesi.

Art. 2. Un regolamento approvato dal nostro ministro segretario di stato per l' istruzione pubblica stabilirà i luoghi, i tempi, le forme ed il programma dell' esame di ammessione suddetto, non che il modo in cui dovranno essere formate le commissioni esaminatrici.

Art. 3. Saranno ammessi all' iscrizione senz' obbligo dell' esame:

1. Coloro che abbiano sostenuto con buon successo l' esame d' aritmetica, di geometria e di lettere che fa parte degli esami di magistero.

2. Coloro che hanno compiuto, prendendone i relativi esami, il corso speciale in uno de' collegi nazionali od assimilati a' nazionali.

3. Coloro che avranno in egual modo compiuto il corso e preso con buon successo l' esame sulle tre materie prementovate in un istituto tecnico e commerciale approvato.

Art. 4. Per coloro che avranno seguìto i corsi classici e saranno stati promossi alla filosofia in qualche collegio pubblico, l'esame di ammessione verserà solamente sull' aritmetica e sulla geometria.

Art. 5. Tanto per coloro che hanno subìto l' esame di ammessione prima di cominciar la pratica, come per quelli che si trovino nelle condizioni espresse dai precedenti articoli 3 e 4, la durata della pratica è ridotta a due anni.

Art. 6. *Disposizione transitoria.* Potranno godere della riduzione di un anno nella pratica coloro che, avendone già compiuto un anno, sosterranno con buon successo l'esame di ammessione prima di far il secondo.

Art. 7. È derogato ad ogni disposizione contraria alle presenti.

Il nostro ministro segretario di stato per l'istruzione pubblica è incaricato dell' esecuzione del presente decreto, che sarà registrato al controllo generale, pubblicato ed inserto nella raccolta degli atti del governo.

Dato in Stupinigi, addì 25 settembre 1853.

VITTORIO EMANUELE

CIBRARIO.

VITTORIO EMANUELE II, ECC. ECC.

Sulla relazione del nostro ministro segretario di stato per l' istruzione pubblica, abbiamo decretato e decretiamo quanto segue:

Art. 1. D'or innanzi la nomina a ripetitore pei misuratori, o la conferma in detta qualità, non sarà conferita che a coloro la cui domanda sarà corredata dalla patente di misuratore conseguita in una delle università dello stato, da un certificato d' idoneità e da una dichiarazione di buona condotta rilasciata dalle autorità del luogo della loro residenza durante l'ultimo triennio.

Art. 2. Per ottenere il certificato d' idoneità, l'aspirante dovrà sostenere con buon successo un esame speciale innanzi una commissione delegata dal consiglio universitario, presieduta dal preside o vicepreside della classe di matematica e composta del professore di geometria pratica o di chi ne fa le veci, e di due professori della classe medesima.

Art. 3. L'esame di cui all'articolo precedente si comporrà di due sperimenti, uno per iscritto, l'altro verbale. Fino a che per questo esame non venga per legge stabilita apposita tassa, esso sarà dato gratuitamente.

Art. 4. L'esame per iscritto consisterà in una relazione sopra qualche punto relativo allo esercizio pratico della professione di misuratore, nella risoluzione grafica di qualche quistione di geometria pratica, od in un saggio di disegno geometrico o di disegno topografico.

La durata di questo sperimento non dovrà eccedere le ore 4.

Art. 5. Nello sperimento verbale, il quale avrà luogo a porte aperte, il candidato dovrà fare, per lo spazio di mezz' ora, una esposizione in modo di lezione sopra una parte determinata delle materie che formano argomento dell' esame di misuratore. Dovrà rispondere in seguito alle interrogazioni che gli verranno indirizzate dagli esaminatori, e dimostrare di conoscere perfettamente la costruzione e l' uso dello squadro agrimensorio, della tavoletta pretoriana, del grafometro, della bussola, del livello ad acqua e di quello a bolla d' aria; la durata di questa seconda parte dello sperimento non potrà essere maggiore di un' ora.

Art. 6. Sia il tema per lo sperimento per iscritto, che quello per la prima parte dello sperimento verbale, saranno estratti a sorte da due serie di venti temi ciascuna, preparate al principio d'ogni anno

---

mata bellezza nell'insolito abbigliamento. La sventura della patria, di cui vedeva consumata la rovina, aveva in lui concellato ogni ricordo dei pregiudizi di casta e di origine, e più che mai gli pareva che la comune sventura avesse resi gli uomini tutti eguali; la necessità di cercare indistintamente un asilo sopra la terra straniera onde sottrarsi alle persecuzioni di un nemico implacabile, e allo spettacolo troppo doloroso della rovina ed oppressione dell' amata patria, rendeva del pari indifferente ogni titolo e rango, ed ogni distinzione sociale che a queste cose era attaccata.

Questo pensiero si esprimeva nella silenziosa stretta di mano, colla quale il giovane magiaro salutava la bella zingara, e il suo sguardo incontrandosi in quello di Etelka sembrava manifestare l' idea che nel suo amore sperava di trovare sollievo e consolazione pel dolore della perduta patria e in mezzo alle pene dell' esiglio. Etelka abbassò gli occhi sospirando; una voce intima, arcana le faceva presentire che sopra tanta rovina ella non avrebbe costrutto l' edificio della sua felicità.

« Vi saluto, amici, » disse poi Aristide rivolgendosi a Gyuri e allo zingaro « veggo che avete provveduto ai vostri casi. Ma non possiamo rimanere in questo luogo e ancora nella notte converrà mettersi in viaggio e passare il Tibisco. »

— « Lo sappiamo » rispose Gyuri « a tutto ho provveduto, signore: i nostri cavalli son buoni, e potranno fare ancora oggi un buon pezzo di strada se occorre. »

« Permetti, signore, » disse innoltrandosi Stefano, « che io ti saluti. Se non m'inganno tu sei il conte Lowar, che ho veduto qualche volta al quartiere generale di Goergey. »

— « Sì, son io quello, e tu chi sei? Un prode certamente, perchè ne porti sul volto le onorevoli traccie. Quale campo ricorda questa cicatrice che hai in fronte? »

— « Io sono Stefano Bathor di Vecze, e questa ferita si chiama Acs, signore, » rispose l' ussaro; « mi pareva allora che fosse il più bel giorno della mia vita. Gli ussari si sono battuti come leoni, si sono coperti di gloria. In quella giornata grondava il sangue anche dalla fronte di Goergey; ma quel sangue fu la maledizione della patria! Ora son costretto quasi a vergognarmi di questa cicatrice, e volontieri la nasconderei, mentre non sono ancora quindici giorni che me ne vantava, e credeva aver dato un buon acconto del mio dovere alla patria! Ora tutto è inutile, tutto è perduto! Almeno i russi ci avessero mitragliati e tagliati a pezzi sul campo di battaglia! dei morti si sarebbe detto che hanno fatto il loro dovere, e i rimasti avrebbero chinato la testa alla forza maggiore. Ma il tradimento! È cosa orribile! inaudita nella storia dei magiari! »

— « Consolati, amico, » disse Aristide stringendogli la mano, « i magiari hanno fatto il loro dovere su tutti i campi di battaglia, e il tradimento non disonora che il suo autore. »

— « Stefano è stato a Vilagos, » osservò Gyuri, « e se permetti, signore, ci narrerà come avvenne quella trista faccenda. »

Con queste parole Gyuri trasse la comitiva in un sito discosto dal tumulto del campo, e, seduti sopra alcuni tronchi d'albero, ascoltarono la narrazione dell' ussaro.

« Noi eravamo a Grosvaradino, » disse Stefano, « e ci trattenemmo colà per diversi giorni senza saper gran cosa di ciò che avveniva di fuori. Gli ussari mormoravano perchè da tre settimane non si erano più battuti, sebbene i russi si avvicinassero da tutte le parti. Un giorno che il malcontento era sommo, e si gridava contro il governo, dandogli la colpa dell'ozio in cui si lasciavano le nostre sciabole, venne da noi un uomo che non conoscevamo. Ussari, diceva egli con aria di mistero, avete torto di lagnarvi; sappiate che Goergey non è soltanto un gran generale, un altro Napoleone, egli è anche un fino politico. Egli ha pensato che se avevamo sempre addosso i russi ed austriaci nel medesimo tempo, avremmo finito per essere tutti ammazzati, e la patria sarebbe stata perduta per mancanza di soldati; per mancanza d' ussari, diss'egli. Il diavolo mi porti, se posso darmi pace di aver ascoltate le sue parole, come se nel paese dei magiari potessero mancare gli ussari!

« Quando ne muore uno, ne sorgono dieci, » diceva mio padre quand'io era ancora fanciullo! Basta, noi ascoltammo quel vile, che venne a dirci che Goergey aveva trovato il modo di farsi amici i russi, e che quanto prima la campagna avrebbe di bel nuovo incominciato non più contro i russi e gli austriaci, ma contro gli austriaci soli, e i russi assieme a noi! Era un giubilo fra gli ussari, e gridavano: Evviva Goergey! Tutto ciò non era che finzione, tradimento, infamia!

« Ci venne la notizia che a Szoeregh erasi data una grande battaglia, che Dembinski aveva perduta la battaglia, e che Kossuth aveva perduta la testa. Ma nel nostro campo non ci lasciammo scoraggiare dalle cattive notizie. Abbiamo Goergey, dicevamo noi, e quello vale per cento mila russi, noi per il resto. Indi si sparse la voce che dovevamo marciare sopra Temesvar, riunirsi colà coll'esercito di Dembinski, e dare una nuova battaglia con doppie forze, la quale avrebbe decisa la guerra in favore dell' Ungheria. Ma noi non ci siam mossi dal posto, e pochi giorni appresso si seppe che a Temesvar i magiari eransi battuti gagliardamente sotto gli ordini di Bem, ma furono vinti per mancanza di viveri e di munizioni. E lì, se ne diede colpa al governo, ai generali polacchi, a Kossuth, ai deputati, a chi so io, ma nessuno parlava di tradimento, che era la vera causa delle nostre disgrazie. Se ci fossimo stati noi, non avrebbero mancato nè viveri, nè munizioni, nè sciabolate, nè cannonate, e avremmo mostrato a Haynau di rifare la strada per la quale era venuto, e gli avremmo dato un saggio del modo col quale si castigano i flagellatori delle donne. »

« Frattanto il generale Goergey girava per il campo, gonfio come un gallo d'India, e diceva a tutti: Se foss'io padrone, vi condurrei di volo a Pest. Ebbene, gli disse un vecchio sergente, chi t' impedisce di essere il padrone? Ponti alla nostra testa e in nome di Dio e della nazione andiamo a Pest! Goergey gli rispose che era un imbecille; è vero, che allora non sapevamo che Goergey era un traditore.

scolastico dal professore di geometria pratica, e dal medesimo consegnate al preside della facoltà. L'estrazione del tema per lo sperimento in iscritto si farà immediatamente prima dell'esame: per lo sperimento verbale essa avrà luogo tre ore prima dello sperimento medesimo.

Art. 7. Il certificato d'idoneità non verrà concesso che a coloro i quali in ciascuno de'due sperimenti sovra indicati avranno ottenuto almeno i tre quinti de'voti; chi non avesse riportato almeno i tre quinti de' voti nel primo esperimento non potrà essere ammesso al secondo, senza ripetere con buon successo la prova. Il certificato d'idoneità sarà firmato dal preside e dagli esaminatori.

Art. 8. Potranno essere annualmente nominati o confermati ripetitori pei misuratori senza uopo di presentare il certificato d'idoneità:

1. Gli architetti civili e gl'ingegneri idraulici;

2. Quelli che da un quinquennio attendono all'esercizio di ripetitore con approvazione del consiglio universitario.

Art 9. Spetta al preside od al vice-preside della classe di matematica l'ammettere i candidati agli esami e stabilire le discipline da osservarsi nei medesimi.

Art. 10. È derogato ai regolamenti in quelle parti in cui fossero contrarii al presente.

Art. 11. Il nostro ministro segretario di stato per l'istruzione pubblica è incaricato dell'esecuzione del presente decreto, che sarà registrato al controllo generale, pubblicato ed inserto nella raccolta degli atti del governo.

Dato in Stupinigi, addì 25 settembre 1853.

VITTORIO EMANUELE.

CIBRARIO.

STATI ESTERI

SVIZZERA

Bellinzona, 4 ottobre. Leggesi nella *Democrazia*:

« Sappiamo che il commissario federale Bourgeois ebbe oggi una conferenza col governo, allo scopo di prendere le più opportune misure per favorire la fiera di Lugano ed intendersi di presenza sulle provvidenze richieste dalle attuali circostanze. Egli ha pur visitato i lavori di fortificazione che si vanno facendo nei dintorni di Bellinzona, e ripartì tosto pel transceneri, ove rimarrà sino al giorno 8 corrente, quando cioè le disposizioni per l'andamento della fiera saranno già attivate, nè sarà ulteriormente necessaria la sua presenza.

« Già da alcuni giorni egli aveva notificato al consiglio di stato, che malgrado il congedo accordatogli di sei settimane, non avrebbe abbandonato il cantone prima di detta epoca; e noi tanto più volentieri pubblichiamo questa notizia, in quanto che una corrispondenza da Lugano inserita nel nostro numero 193, avrebbe potuto lasciare supporre che il commissario federale avesse abbandonato il suo posto nel momento del maggior lavoro e delle più difficili cure. Sentiamo invece che egli è animato dei migliori sentimenti e di viva sollecitudine per accorrere, per quanto sta in lui, ai bisogni del paese. »

FRANCIA

(*Corrispondenza particolare dell'*Opinione)

Parigi, 4 ottobre.

L'*Assemblée nationale*, col suo articolo di ieri, ha rovinate le speranze dei giornali ministeriali. V'hanno dunque notizie che a noi si tengono nascoste, diceva la *Patrie*. Cosa vuol dir questo? aggiungeva il sig. De Cesena. La sola polizia russa poteva dare coteste notizie, disse la *Presse*. Quindi avevano bel giuoco i commenti. La verità è che il redattore dell'*Assemblée nationale* si trovò alla conversazione della principessa di Lieven, convegno, come sapete, della diplomazia; che vi ha sentito parlare questi diplomatici, e che si è fatto l'eco di cotesti discorsi, colle esagerazioni, a cui ciascuno si lasciava andare secondo le proprie tendenze. V'è dunque in tutto questo del vero e del falso; ma non era il caso delle violenti parole, che De Cesena ha stampato sul *Constitutionnel* di questa mattina.

La risposta della *Patrie* fatta, dicesi, coll'assenso del governo, domanderebbe pure alcune spiegazioni. La *Patrie* dice: « La conferenza di Vienna non aveva bisogno di essere ristabilita; il filo dei negoziati non venne mai abbandonato. »

Era dunque un filo ben leggiero: giacchè cosa dire d'una conferenza da cui si erano ritirate Austria, Prussia e Russia? Era una conferenza fra due.....

La *Patrie* aggiunge:

« Quanto all'idea d'una coalizione delle tre potenze del Nord, essa non ha mai seriamente avuto corpo nella mente di nessuno. Che se mai vi avesse ad esser coalizione, essa non sarebbe certamente contro la Francia. »

Queste parole sono una vera balordaggine. — Vorrebbe forse la *Patrie* far credere che l'Austria e la Prussia sono disposte a formare una coalizione contro la Russia? V'è forse nella diplomazia un solo individuo, il quale ignori che un'alleanza (chiamatela pur *coalizione*, se volete) fu stretta nel 1852 e formata a Vienna, all'epoca del viaggio dello czar? Le potenze del Nord sono unite, non ne dubitate. L'Inghilterra lo sa benissimo, ed ecco il perchè essa si mostra così esitante a seguir la Francia nelle sue bellicose velleità. Lord Aberdeen ha conservate antiche ed intime relazioni colla Russia; la memoria dei trattati del 15 è sempre innanzi a lui, e lo preoccupa ed influisce sul suo animo. Egli è molto malcontento di non poter seguire la politica tradizionale della Santa Alleanza.

Compendiamo la questione in poche parole, cogli uomini pratici. Non c'è che una soluzione possibile, quando non si voglia venir alla guerra: quella cioè di far piegare il sultano. Cederà egli? Ne son poco persuaso, benchè il sultano, personalmente, sia assai disposto a farlo.

Si presume che la banca, nella sua seduta di giovedì, innalzerà lo sconto.

L'ordine che ritiene sotto le armi i soldati che avevano ottenuto un congedo è generale e senza eccezioni.

Quattro ore e 1/4. Un dispaccio telegrafico arrivato questa mattina portò la notizia d'una dichiarazione di guerra del sultano alla Russia. Sono andato ad informarmi e alle ambasciate si crede proprio che sia la Turchia che vuol dar fuoco alla miccia! Il ministero inglese è, dicesi, assai commosso. Quello di Francia lo è pure. *Noi stiamo per dar addietro!* Vedrete. A.

(Altra corrispondenza)

Parigi, 4 ottobre.

Facile a spaventarsi, ma pronta a riprendere il coraggio, la borsa di ieri si è rialzata sulla fede di alcune parole dell'*Assemblée*. Quanto però sieno queste poco fondate, io ve lo accennava già nell'ultima mia, parlando delle speranze di pace ancora nutrite da taluni.

Chi divide l'opinione dell'*Assemblée* dice che non vi sarà guerra, perchè male ne tornerebbe alle potenze che si vorrebbero misurare contro il colosso del Nord. Capirete quanto poco si possa dare credenza a tali idee di fiducia.

Il certo è che nulla avvi di cambiato da cinque o sei giorni; che le conferenze di Olmütz, quantunque impenetrabili, pure sono di natura tale da lasciar scorgere intenzioni poco favorevoli alla pace; e che, se qualche cosa si deve attendere di nuovo, ciò non sarà che al ritorno dei corrieri inviati a Pietroborgo.

Nelle regioni ufficiali politiche, si è assai circospetti, e poco o nulla traspare dell'esito che sarà per avere questo affare.

Abbiamo nei giornali ministeriali chi prende la tromba guerriera, e chi invece intuona inni di pace; quello che è più vero in tutto ciò, si è che anche fra essi ognuno ne giudica secondo le proprie ispirazioni.

Il signor Amedeo de Cesena questa mattina è certamente assai guerriero, e la sua risposta all'*Assemblée* farà un contraccolpo alla borsa. B.

— Si è parlato, or fa qualche tempo d'una domanda di concessione di linee transatlantiche fatte al governo da una compagnia anglo-francese, che si proponeva di effettuare le partenze e gli arrivi al porto di Dieppe.

Il *Journal du Hâvre* dicesi in grado di affermare che la domanda venne favorevolmente accolta. Pare anzi certo, aggiunge quel giornale, che la compagnia di cui si tratta fu autorizzata ad introdurre franchi da ogni diritto un certo numero di battelli a vapore costrutti all'estero e adatti alla navigazione transatlantica. (*Presse*)

BELGIO

Scrivesi da Aix-le-Chapelle all'*Indépendance Belge* il 2 ottobre:

« La regina Maria Amalia, il principe e la principessa di Joinville e i loro figli sono arrivati qui ieri. Oggi ripartono colla strada ferrata di Colonia per continuare il loro viaggio alla volta della Spagna, passando per la Svizzera e Genova. »

INGHILTERRA

Si legge nel *Morning Post*:

« Sabbato sera la commissione del meeting degli abitanti di Londra in favore dell'indipendenza della Turchia, si è raccolta al palazzo Anderton, il signor Nicolay, a nome della sotto-commissione, è d'avviso che nell'assenza del parlamento conviene riunire il meeting più presto possibile, come il miglior mezzo per provocare il ministero a fare il suo dovere e a terminare una questione che interessa egualmente il ricco, per la perturbazione degli affari commerciali, come il povero, per l'altezza del prezzo del pane. Il ministero non ha fedelmente rappresentata l'Inghilterra nella sua condotta verso la Turchia, che fu impegnata in una politica favorevole agl'interessi inglesi, e che ora pare si voglia lasciar sola. La sotto-commissione parlò con lord Dudley Stuart, il quale le espresse il desiderio che il meeting avesse a comprendere non i soli abitanti della *City*, ma tutti quelli della capitale.

« *Il presidente*: Dopo ciò che ha avuto luogo, l'Inghilterra non può abbandonare la Turchia, ma è obbligata a sostenerla ad ogni rischio e pericolo. Io son certo che la Francia vorrà tenere in questa quistione la posizione da lei presa or son quattro mesi, e non c'è motivo perchè il governo inglese non abbia a fare altrettanto. Ma una cosa di cui sono anche più sicuro è questa che l'opinion pubblica sarebbe risolutamente favorevole ad una tal politica.

« Dopo una animata discussione, in cui si manifestò una grande unanimità, si deliberò che sarebbe tenuto un meeting pubblico alla Taverna di Londra, venerdì a sera. »

— Leggesi in una corrispondenza da Londra dell'*Indépendance Belge*:

« Io non aggiungo un'importanza esagerata alle dimostrazioni, ma non è però men vero che un sentimento di pubblica indignazione comincia qui a manifestarsi contro ciò che si chiama l'inerzia del governo a far cessare uno stato di cose intollerabile e di cui non è il più piccolo male quello di paralizzare nei loro principii tutte le imprese di utilità pubblica, come anche tutti gli affari commerciali. Il popolo mormora e porta i suoi sguardi verso lord Palmerston, che fa a meraviglia la sua parte di muto, e dalla cui più o men prudente energia si aspetta una soluzione in un senso o nell'altro.

« Se questo movimento acquista vigore, reagirà alla lunga sui nostri uomini pubblici e li costringerà, di buono o mal grado, ad agire, seppure hanno a cuore la loro popolarità.

« Abbiamo avuto ieri l'intempestivo spettacolo di un meeting in favore dell'indipendenza della Grecia, il cui scopo latente non è altro che la creazione di un impero cristiano di Bisanzio. La manifestazione non ebbe assolutamente alcuna importanza politica. »

— Leggesi nei giornali di Londra del 3 ottobre:

« Il sindaco di Leicester ha convocato un meeting, che deve raccogliersi domani, per deliberare sull'attuale situazione degli affari in Oriente. La convocazione del sindaco fu firmata dal clero e da un gran numero di abitanti distinti.

« Oggi fuvvi una grande dimostrazione antirussa a Henley. Nella settimana vi saranno uguali dimostrazioni a Wolverhampton, a Leicester, a Manchester ed a Birmingham. Venerdì, gran meeting a Londra nello stesso senso. Ci dispiace che non siasi potuta avere la sala di Drury-Lane. L'affluenza avrebbe del resto facilmente riempiuti due Drury-Lane. Ma la dimostrazione della Taverna di Londra avrà una grand'influenza morale sull'Europa. Crediamo che Kossuth sarà invitato al gran meeting della Taverna di Londra. »

— Scrivesi da Portsmouth, il 1 ottobre al *Morning-Herald*:

« I primi ordini dati per la destinazione della flotta della Manica pare che sieno stati contromandati. Mentre l'ammiraglio Corry dovea prendere sotto il suo comando le due divisioni per fare una crociera ed esercitare gli equipaggi, una gran parte della flotta fu sparsa nei porti della Manica. »

AUSTRIA

Scrivesi da Vienna, il 20 settembre, alla *Gazzetta di Colonia*:

« Lord Westmoreland, ambasciatore britannico alla nostra corte, si recò a Olmütz, non come diplomatico, ma come generale, e però egli non è intervenuto alla conferenza fra il conte Buol, il conte Nesselrode e il barone Meyendorff. Non fu neppure ricevuto in udienza particolare dallo czar; ma fu davanti a S. M. con tutti i generali. Lo czar lo accolse molto freddamente, dicendogli: « Mi rallegro. » Il generale francese Goyon fu onorato di un più lungo colloquio. L'imperatore gli disse: « Mi rincresce di non vedere personalmente il vostro imperatore e di non poter dire a tutta Europa quanto io l'ami e lo stimi. V'invito a venir meco a Varsavia per assistere alle manovre delle mie truppe. »

Scrivesi da Vienna, il 29 settembre alla *Gazzetta di Voss* da Berlino:

« L'imperatore di Russia, trovandosi a Olmütz, si portò alla capella degli abitanti delle frontiere, che professano la religione greca. Nel discendere dalla carrozza, levò il capello; salì gli scalini, chinandosi in atto ossequioso, si pose ginocchioni dinanzi all'altare e pregò con profonda divozione. »

STATI UNITI

Il batello a vapore l'*Asia*, giunto a Liverpool recò notizie degli Stati Uniti del 21. I ministri di Russia, Austria e Prussia avevano presentata una protesta contro la condotta del capitano Ingraham a Smirne. Marcy, ministro degli affari esteri, doveva, il domani, sottoporre al gabinetto una memoria in appoggio dei diritti degli agenti americani. Una grande manifestazione doveva aver luogo lo stesso giorno a New York in onore del capitano. I democratici avevano scelto il 22 settembre come anniversario della fondazione della prima repubblica in Francia. (*Presse*)

« Finalmente marciammo sopra Arad ove era riunita la dieta. Dopo che gli affari della guerra incominciarono ad andar male, noi, ussari, non fummo mai amici della dieta e dei deputati, e ci pareva che le loro chiacchiere di diplomazia, di repubblica, di governo non fossero buone che a far girare la testa agli uomini di senno, e a guastar il mestier della guerra. Quando era d'uopo andare a dritta, volevano che si andasse a sinistra, quando occorreva di andare avanti dicevano di andare indietro, e intanto non si andava nè a dritta e sinistra, nè avanti nè indietro, e il nemico guadagnava terreno. Basta, un giorno Goergey andò nella sala ove erano radunati. Tutti tremavano come le foglie e credevano di avere già i russi, e gli austriaci sul collo. Fatemi padrone, disse il generale anche a loro, e io vi condurrò a Pest. E gli imbecilli gli credettero e lo fecero padrone; gli diedero la dittatura, che così si chiamava il supremo comando, e Kossuth, i ministri, i deputati, tutti si inchinarono innanzi a lui e gli cedettero il posto.

« Allora cosa fece il traditore? Invece di condurci sulla via di Pest o di Temeswar incontro al nemico, ci condusse a Vilagos, e là in un ordine del giorno proclamò con belle parole che l'esercito russo aveva fatto causa comune coi magiari, e che con dodici mila di questi era già in marcia contro Vienna. C'invitava a seguire quest'esempio. A dir vero molti degli honved compresero che si voleva trarli in trappola e se la svignarono. Se i russi hanno questo gusto che si servano, dicevano essi, noi andiamo a casa. Ma l'ussaro ha disciplina e non ragiona quando è al campo e parla il superiore. Dunque, per finirla, era un bel mattino, che tutto l'esercito ridotto a trentamila uomini era schierato sulla pianura di Vilagos, e ci venne letto l'ordine del giorno che bisognava deporre le armi ed arrendersi ai russi a discrezione. Fu un colpo di fulmine. Noi ci guardammo muti e non sapevamo che pensare. È un tradimento! disse un vecchio ussaro vicino a me. È un'infamia, disse un altro. Un grido si sollevò nello squadrone a cui apparteneva io. Goergey, che cavalcava a poca distanza, accorse con alcuni ufficiali. — Andiamo incontro al nemico, facciamoci tagliare a pezzi, ma non arrendiamoci da vili, sclamarono alcuni. — Questa è ribellione, il primo che parla ancora lo faccio fucilare sulla fronte del reggimento, gridò il generale acceso d'ira. Tutti tacquero; ognuno comprese che il tradimento era compiuto.

« In un istante si sparse la voce che i russi si erano fatti vedere dalla parte di Raden, e che noi eravamo circondati o tagliati fuori. Non v'era più scampo. Già le prime file dell'infanteria avevano deposti i fucili in fascio innanzi alla fronte ed erano sfilati a guisa di prigionieri di guerra. La stessa sorte toccava a noi ussari. Dovevamo scendere da cavallo, appendere le armi alla sella, e sfilare a piedi a sinistra, lasciando sul posto cavalli ed armi. L'idea di dover abbandonare la mia cavalla, che in tante battaglie mi aveva portato, docile come un agnello, animosa e veloce alla carica, intrepida al fuoco, mi serrava il cuore. Povera Mora! »

L'ussaro si soffermò un istante nella sua narrazione. Il ricordo della sua fedele cavalla lo aveva profondamente commosso, e una lagrima scorreva sulla guancia del vecchio soldato. Indi proseguì:

« La cavalla era mia, l'avevo condotta meco da casa, mi conosceva, mi seguiva come un amico, e doverla abbandonare! Ella mi guardava e pareva dicesse di non voler vivere senza di me. Non potei sopportare l'idea di lasciarla, e non so qual pensiero più forte di me stesso mi balenò per la mente, trassi una pistola dal centurione, e la scaricai nell'orecchio di quella povera bestia, che cadde a terra senza movimento. L'ultimo suo sguardo pareva mi ringraziasse di averle risparmiato il dolore di cambiare padrone. Che hai fatto, mi disse allora il mio vicino, tu andrai sotto un consiglio di guerra — Fuggi, fa che non ti colgano, disse un altro. Io me ne stava immobile non sapendo a qual partito appigliarmi. Ma tosto vidi che il mio esempio aveva trovato imitatori. Isolati colpi di pistola rimbombarono nelle file; erano ussari che non potendo al pari di me sopportare l'idea di lasciare il cavallo in potere altrui, preferivano ucciderlo di propria mano. Mi allontanai dal rango, deciso di fuggire; nessuno fece più attenzione a me, nessuno aveva interesse ad impedirmi la fuga, la disciplina era rotta anche nei ranghi degli ussari.

« La patria non esisteva più, e quindi neppure gli ussari. Appena avevo fatto pochi passi che vidi un vecchio soldato, ben vecchio, coi capelli bianchi, ch'era pure escito dai ranghi; io mi avvicinai a lui: Camerata, mi diss'egli allora, è questa una ignominia che non vide mai l'eguale il suolo magiaro. Ho fatto la guerra altre volte con varia fortuna, ma non ho mai veduto gli ussari abbassare le armi vilmente, senza combattere! Non vo' sopportare quest'ignominia. Che Iddio mi sia misericordioso! Egli s'inginocchiò, si pose la pistola alla bocca e si fe'saltare le cervella. Io mi allontanai in fretta, asciugando le lagrime. Era un triste spettacolo, e i nostri pronipoti inorridiranno ancora nell'udire la storia del tradimento di Vilagos. »

Il narratore fece una nuova pausa. Gli uditori gli strinsero la mano in segno di commiserazione. Stefano riprese animo e terminò:

« M'allontanai e presi tosto il largo. La fortuna mi fu favorevole, imperocchè nessuno si oppose alla mia fuga, e trovai tosto anche un celere mezzo di trasporto che mi condusse in queste parti. »

Questa fu la narrazione dell'ussaro di Vecze.

« Iddio voglia che qui abbiano termine i danni della patria, e che le vendette e i patiboli non tengano dietro alla disfatta » disse Aristide in tuono lugubre e alzandosi in piedi. « Andiamo ora e pensiamo al viaggio che dobbiamo intraprendere. Stefano, se vuoi venire con noi, la tua compagnia ci sarà grata, e potrai rimpiazzare presso di me il povero Farkas, che ebbe almeno la sorte di cadere sul campo della gloria. »

— « Ti seguo ovunque signore, « rispose Stefano » la mia patria è dappertutto dove vi sono magiari buoni e prodi come il conte di Lowar. »

(Continua)

AFFARI D'ORIENTE

Leggesi nel *Siècle*:

« Alcune voci che corsero quest'oggi alla borsa sembrano avervi influito in un modo sensibile sul corso dei diversi valori. Parlavasi niente meno che d'una dichiarazione di guerra fatta ufficialmente dalla Turchia, della convocazione del parlamento inglese e della partenza d' un inviato inglese che sarebbe andato a Varsavia latore di un *ultimatum* all'imperatore Nicolò, perchè avesse a modificare le sue esigenze nel senso della nota della Turchia. La notizia della dichiarazione di guerra era assai esagerata, come lo indicava del resto i termini stessi nei quali era sparsa. Ecco, dietro le nostre informazioni, prese ad una sorgente che ci inspira tutta la confidenza, quale sarebbe la vera situazione delle cose.

« Saprebbesi per mezzo dei dispacci telegrafici privati che sono giunti da Costantinopoli sino alla data del 26 settembre, che, in una seduta decisiva il divano avrebbe riconosciuto non restare più alcun mezzo di evitare la guerra. Ma questa dichiarazione non implica punto, come lo si credette troppo facilmente nel pubblico, una dichiarazione immediata delle ostilità. Essa dovette essere, innanzi tutto, sottomessa all' esame ed all'approvazione del sultano. Poscia, nel caso in cui Abdul-Medjid avesse diviso il parere dei suoi ministri, gli restava un altra formalità da compiersi, giusta l'uso tradizionale della Porta: prima di diventare definitiva, la deliberazione del divano, accettata dal sultano, doveva ricevere ancora la sanzione dello Sceik-ul-Ilam e degli altri capi religiosi della nazione.

In quanto alle affermazioni dell'*Assemblée Nationale*, tanto evidentemente esagerate in un altro senso, non avrebbero altra base, se i nostri ragguagli sono esatti, che una comunicazione della Russia ai governi di Francia e d' Inghilterra.

L' imperatore Nicolò acconsentirebbe a modificare l' interpretazione che diede precedentemente alla nota emanata dalla conferenza di Vienna. Ma in ricambio di questa concessione esigerebbe che dal suo canto la Turchia si limitasse a sottoscrivere puramente e semplicemente la nota medesima.

Noi crediamo del resto che questa concessione, indipendentemente dal suo carattere illusorio ed insignificante sia giunta troppo tardi a Londra ed a Parigi.

I due gabinetti ebbero tempo di istruirsi perfettamente sulle modificazioni proposte dalla Porta e sui motivi del loro rifiuto per parte della Russia. Essi persistono a credere minacciata l' integrità dell'impero ottomano.

Presentemente, come l'abbiamo detto, l'ordine è giunto alle flotte di entrare nel Bosforo ov'esse getteranno l' àncora il giorno 8 od il 9 di questo mese.

— Leggesi nella *Patrie*:

« L'*Assemblée nationale* di quest'oggi annuncia *che la conferenza di Vienna è ristabilita, che il filo delle negoziazioni un momento interrotto fu ripreso, e che è probabile uno scioglimento più pronto di quello che ieri non fosse dato sperare*.

« E soggiunge: *che tutte le voci d'una coalizione offensiva e difensiva fra le tre potenze del nord sono false*.

« A vedere il tuono assoluto e l'impronta quasi ufficiale che essa dà alle sue affermazioni, si direbbe che l'*Assemblée nationale* ha di tali informazioni che la mettono in grado di rassicurare pienamente l'opinione sull' esito di questa quistione d'Oriente che ha il privilegio di tener sospesa l'Europa da più di sei mesi.

« Ora, fino a che questo giornale non abbia ciò dimostrato, noi abbiamo ogni motivo di credere che l'*Assemblée nationale* sa nè più nè meno di quanto vanno ripetendo da qualche tempo tutti gli altri giornali politici.

« La conferenza di Vienna non ha d' uopo di essere ristabilita, il filo delle negoziazioni non fu mai interrotto.

« Si bene la conferenza ebbe a risolvere delle difficoltà di diversa natura, le une dopo le altre.

« La prima consisteva nella riduzione della nota primitiva; la seconda nelle modificazioni apportune dal divano; la terza nell' interpretazione che la Russia ha dichiarato di voler dare a quella nota, onde ne restava mutato lo spirito e lo scopo.

« Quest'oggi la diplomazia raddoppia gli sforzi per isciogliere pacificamente la questione. E noi facciamo voto perchè riesca, ma deve affrettarsi, perchè la forza delle cose può trar seco complicazioni di impossibile scioglimento.

« Quanto all'idea dell'*Assemblée Nationale* di una coalizione delle tre potenze del Nord, essa non ha mai esistito seriamente nell' animo di nessuno.

« L' Austria e la Prussia conoscono il loro vero interesse e sono gelose della loro preponderanza. E non meno che la Francia e l'Inghilterra vedono di mal occhio le usurpazioni della Russia in Oriente.

« Niente noi temiamo da questo preteso concerto delle potenze del Nord. Se dovesse aver luogo una coalizione non sarà certo contro la Francia. »

VARIETA'

LA POLITICA INGLESE E FRANCESE IN SICILIA *negli anni* 1848-1849 *per* Vito Ragona.

Ci venne gentilmente comunicata l' edizione italiana di quest' opuscolo stampato a Parigi, e noi lo leggemmo come sinora leggemmo tutto quanto venne pubblicato sugli ultimi avvenimenti d' Italia, essendo persuasi che dall' attrito e dal confronto di tutte le opinioni, dal complesso di tutte le leggende debba scaturire la più vera relazione degli avvenimenti, ed il più retto giudizio dei medesimi.

L' autore di questo opuscolo ha voluto tessere un atto di accusa contro gli uomini che governarono provvisoriamente la Sicilia nell' epoca del 1848-1849, accagionandoli specialmente di essersi lasciati guidare dalle inspirazioni della politica inglese, di aver così trascurato tutto quel vantaggio che poteasi ricavare dall' entusiasmo cittadino quando fosse stato opportunamente diretto e di aver anche per tal modo trascurato quell'appoggio che, secondo l'autore, poteasi ricavare dal governo repubblicano francese, il quale sicuramente non potea avere comuni coll' Inghilterra i progetti ed i divisamenti.

Il libro discorre minutamente di fatti che noi, lontani da quel paese, assorti dalle gravi vicende che qui succedevano o non abbiamo notati od abbiamo dimenticati; ma quando si viene da taluno ad incolpare d'imperizia coloro che, in quell'epoca fortunosa, si assunsero il governo dei singoli paesi, siamo dispostissimi a sottoscrivere la sentenza, giacchè crediamo che, con tutta la miglior volontà del mondo, tutti sono caduti in errori; perchè nessuno, per una valida esperienza, trovavasi in grado di avvertirli o di scansarli. Ma il problema più difficile a sciogliersi, secondo il nostro avviso, è quello di sapere se, eliminati questi uomini, che furono portati al governo, se non dal voto, almeno da un' universale fiducia, e messine altri al loro posto sarebbe stato possibile a questi ultimi andare illesi da quegli erramenti, o se in altri e ben maggiori non sarebbero caduti?

Intanto fin da quest'ora non possiamo dividere l'opinione dell' autore che esprime una preferenza per l'influenza francese, e siamo convinti che se quella inglese condusse ad una delusione, la prima sarebbesi conchiusa con un'altra. Difatti noi troviamo che l'autore stesso presente una tale soluzione, quando, dopo aver riassunto assai bene la storia di quell'isola e delle vicissitudini cui soggiacque la sua libertà, scrive le seguenti parole:

« Dopo tante vicende, tanti sforzi, tanti disastri
« e tante esperienze senza alcun utile risultato
« avrebbero i siciliani dovuto abbandonare l'idea
« di fare della Sicilia uno stato uno ed indipen-
« dente, avrebbero dovuto comprendere che la
« Sicilia con una superficie ristretta, con una po-
« polazione troppo limitata, non può giammai a
« se stessa bastare, e posta nelle acque d'Italia,
« non può sperare salute che nel sistema italiano,
« tanto più che a'di nostri non è dato vivere vita
« propria se non alle grandi potenze. »

Ora come sarebbesi attuato il pensiero di entrare nel sistema italiano, quando la Sicilia avesse nel 1848-49 subita l'influenza francese ed avesse proclamata la repubblica, come sembra essere stato il consiglio del signor Vito Ragona? Sarebbesi con ciò gettato un più forte elemento di discordia nella penisola, il quale forse avrebbe fatto pericolare anche quel poco che nel naufragio si potè salvare.

L' autore si lagna perchè il gabinetto inglese non abbia sostenuto le ragioni della Sicilia; ma se noi poniamo mente ad alcuni brani del suo scritto, vediamo qualche ragione che se non giustificano pienamente la defezione dell' Inghilterra la spiegano però in un modo alquanto plausibile.

« A causa dei matrimoni spagnuoli, ei dice, le
« voci di riforma levate in Italia e l' insurrezione
« di Reggio e di Messina nel 1847 andavano ai versi
« del gabinetto inglese, il quale nella mira di tur-
« bare l' Austria, *senza però spingere tropp' ol-*
« *tre le cose*, inviava appositamente in Italia lord
« Minto, che ogni opera impiegava da una banda
« per insinuare ai principi delle riforme, che a-
« vessero sconcertata l' Austria, dall' altra *isco-*
« *raggiare i novatori, che con una rivoluziane*
« *radicale avessero potuto oltrepassare lo scopo*
« *dell' Inghilterra*, laonde i costei consoli in
« grande riserva tenevansi.

« L' insurrezione di Palermo venne la prima
« a *sorpassare* le mire dell' Inghilterra, ecc. ecc.

Ora se i siciliani medesimi confessano di avere, col loro moto sorpassato le mire dell'Inghilterra e di aver messo il piede in quella rivoluzione radicale da cui l' Inghilterra medesima dissentiva, perchè vorranno rifiutarsi a comprendere le ragioni per cui quel governo, se non palesemente, almeno effettivamente li abbandonava?

Noi ricaviamo dall' opera medesima quali fossero le pretese formulate dal comitato siciliano per regolare i rapporti del paese col governo di Ferdinando: « L' istituzione di un vicerè in Sicilia che
« irrevocabilmente comprendesse un assoluto *alter*
« *ego* con tutti i diritti che la costituzione del 1812
« accordava al potere esecutivo; il re consegnasse
« alla Sicilia la quarta parte della flotta, delle
« armi e dei materiali di guerra; il tesoro napoli-
« tano pagasse i danni fatti nel portofranco di Mes-
« sina, presso il vicerè risedessero non solo i mi-
« nistri alla Sicilia concessi col decreto del 6
« marzo, ma eziandio quelli della guerra, di ma-
« rina, degli affari esteri, senza che riconosciuto
« fosse alcun ministro degli affari siciliani presto
« il re residente in Napoli; avesse la Sicilia il di-
« ritto di farsi rappresentare nella lega commer-
« ciale e politica d' Italia *come stato uno ed indi-*
« *pendente* e da un personaggio nominato dal
« vicerè. »

Nè ci si dica che queste pretese, che denno sembrare esorbitanti a chi riconosce essere necessario l'abbandonare l' idea di fare della Sicilia uno stato *uno ed indipendente*, fossero del solo comitato che le formulò. Noi che sappiamo un po' addentro che cosa fossero i comitati ed i governi provvisori d'allora ed a che cosa si riducesse la loro iniziativa, siamo disposti a credere che le opinioni suespresse fossero dettate dal pubblico suffragio e se colle medesime si sorpassava tanto le mire dell'Inghilterra quanto la misura del possibile, del triste risultato non bisogna incolpare totalmente nè il comitato, nè l'Inghilterra, sibbene quella funesta effervescenza che fece deviare dal retto sentiero.

Concediamo di gran cuore che nè Ferdinando di Napoli, nè Pio IX, nè Leopoldo intendessero seriamente di mantenere le libertà che aveano dovute concedere ai popoli loro soggetti; ma abbiamo un qualche dubbio che l'elemento manifestamente repubblicano insinuatosi nelle camere napolitane e la rivoluzione separatista della Sicilia; l'assassinio infame del ministro Rossi; il pazzo progetto della Costituente italiana e le esorbitanze dei novatori abbiano imprudentemente offerto l'appiglio agli spergiuri che erano premeditati.

Noi vogliamo con questo conchiudere che l'epoca del 1848-49 si può chiamare l' epoca degli spropositi. Avrà errato il governo provvisorio della Sicilia; avrà errato il governo inglese non volendo sciogliere alla radice una quistione che ora si presenta per lui sotto più difficili condizioni; ma errarono sicuramente in gran parte anche gli italiani, ed è ormai tempo di riconoscerlo, non per fare delle inutili recriminazioni, ma per profittare delle lezioni del passato e mostrarsi più saggi in faccia agli avvenimenti che lo stato politico dell'Europa ci promette imminenti, e di cui sarebbe imperdonabile errore fare un inutile spreco.

L'autore si dimostra amantissimo della sua patria, e le pagine da lui dettate rivelano un uomo su cui la patria stessa può contare. Noi lo eccitiamo, quando il bisogno ne venga, a rammentarsi innanzi tutto che la Sicilia è terra italiana, e *che non può sperare salute se non nel sistema italiano*.

NOTIZIE DEL MATTINO

SVIZZERA. Il *Bund* parlando del voto espresso da una parte della stampa svizzera, che sia sospeso il dazio d' entrata sui cereali, a motivo del loro caro prezzo, nota che egli divide l' opinione di coloro che l' abolizione del minimo dazio che si preleva (15 c. per 50 chilogrammi sul grano, e 50 sulle farine) non farebbe che apportare un danno alla cassa federale, senza influire sul prezzo.

— Il governo di Lucerna ha protestato presso il consiglio federale contro la concessione della ferrovia del Lucmagno, siccome quella che è pericolosa alla Svizzera, passando per non breve tratto lungo i confini della confederazione. Ora il consiglio federale, quantunque il tronco a cui si attribuisce tale difetto già abbia ottenuto l' approvazione dell' assemblea federale, ha sottoposto la concessione della ferrovia del Lucmagno al dipartimento militare per un suo preavviso.

La *Gazzetta Ticinese* pubblica il seguente dispaccio:

Da Berna, 5 *ottobre*, *ore* 9 *m.* 40 *a. m.* Le notizie messe in corso ultimamente dai giornali francesi e tedeschi di questa città (*Suisse* e *Bund*) intorno alle trattative della deputazione ticinese col consiglio federale sono inesatte, e nulla si potrà saperne di positivo se non fra alcuni giorni.

Ginevra. È già incominciata l'agitazione per la periodica elezione del consiglio di stato, che qui si fa dal popolo radunato in consiglio generale. Sembra che gli ultra-radicali vogliano votare per un consiglio di stato diverso dall'attuale, portando Camperio, Castoldi, Carteret, ecc. A quanto dicesi, i conservatori si asterranno dal prender parte alla lotta, quindi è più che probabile che Fazy e l'attuale governo risultino confermati.

La *Gazzetta di Monaco* annunzia la dichiarazione di guerra della Turchia con un dispaccio telegrafico in data di Vienna 3 ottobre, concepito nei seguenti termini:

La Porta ha dichiarato la guerra alla Russia il 26 settembre, avendo il giorno prima respinto unanimemente tutte le proposte di componimento.

DISPACCI ELETTRICI

Parigi, 7 *ottobre, ore* 9, *min.* 15 *ant.*

Il re di Prussia arriverà oggi a Berlino, accompagnato dall' imperatore Nicolò.

Una nuova leva di soldati fu ordinata dall' imperatore Nicolò durante il suo soggiorno a Mosca.

La banca di Francia ha innalzato lo sconto al 4 per 0|0 a datare dal giorno d' oggi.

Borsa di Parigi 6 *ottobre.*

	In contanti	In liquidazione		
Fondi francesi				
3 p. 0|0 . . .		72 50	72 60	rib. 75 c.
4 1|2 p. 0|0 .		99 10	99 75	id. 1 10
Fondi piemontesi				
1849 5 p. 0|0 .	94 50	»	»	senza var.
1853 3 p. 0|0	59 50	»	»	rib. 50 c.

G. ROMBALDO *Gerente.*

CAMERA D'AGRICOLTURA E COMMERCIO

BORSA DI COMMERCIO — Bollettino ufficiale *dei corsi accertati dagli agenti di cambio.*

Corso autentico - 6 ottobre 1853

Fondi pubblici

1848 5 0|0 1 7.bre — Contr. del giorno preced. dopo la borsa in cont. 93

Contr. della matt. in cont. 92

1849 » 1 luglio — Contr. del giorno preced. dopo la borsa in cont. 94 50

1851 » 1 giug. — Contr. della matt. in cont. 91 89

Fondi privati

Cassa di commercio e d'industria - Contr. del giorno prec. dopo la borsa in cont. 585

Molini presso Collegno 1 giugno — Contr. del giorno prec. dopo la borsa in cont. 650

Telegrafo sotto-marino — Contr. della matt. in c. 225

Ferrovia di Novara — Contr. del giorno prec. dopo la borsa in cont. 515 518 520 520 520 522

Id. tutto pagato — Contr. del giorno preced. dopo la borsa in cont. 200

Contr. della matt. in c. 509 518 515 515 510 510

Id. in liquid. 512 50 p. 31 8.bre

Id. di Pinerolo — Contr. del giorno preced. dopo la borsa in cont. 245

Az. Nav. transatl. — Contr. del giorno prec. dopo la borsa in cont. 940 940 940

Cambi

	Per brevi scad.	Per 3 mesi
Augusta	252	251 1|2
Francoforte sul Meno	210	
Lione	99 95	99 30
Londra	25 07 1|2	24 80
Milano		
Parigi	99 95	99 30
Torino *sconto* . .	6 0|0	
Genova *sconto* . .	6 0|0	

Monete contro argento (*)

Oro	Compra	Vendita
Doppia da 20 L. . . .	20 08	20 11
— di Savoia . .	28 75	28 81
— di Genova . .	79 37	79 55
Sovrana nuova . . .	35 15	35 25
— vecchia . . .	34 99	35 10
Eroso-misto		
Perdita	2 50 0|00	

(*) *I biglietti si cambiano al pari alla Banca*

Tip. C. CARBONE.